

ANNO 2007/2008

Seduta XXXVIII: martedì 22 gennaio 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale per il poligono di tiro regionale del Monte Ceneri a Rivera e stanziamento di un credito di fr. 3'000'000.- per il sussidio cantonale di questa infrastruttura
 - Messaggio del 17 aprile 2007 no. 5920
 - Messaggio aggiuntivo del 27 novembre 2007 no. 5920 A
 - Rapporto del 19 dicembre 2007 della Commissione speciale per la pianificazione del territorio no. 5920 R1 / 5920A R1; relatori: Riccardo Calastri e Marco Marcozzi
 - Rapporto dell'8 gennaio 2008 della Commissione della gestione e delle finanze no. 5920 R2 / 5920A R2; relatore: Norman Gobbi
3. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Chiasso, Morbio Inferiore e Vacallo
 - Messaggio dell'11 dicembre 2007 no. 6009
 - Rapporto dell'8 gennaio 2008 no. 6009 R; relatore: Giorgio Krüsi
4. Concessione alla Fondazione Paolo Torriani per minorenni, Mendrisio, di un sussidio per la costruzione di un centro educativo di pronta accoglienza e osservazione (PAO)
 - Messaggio del 13 novembre 2007 no. 5992
 - Rapporto dell'8 gennaio 2008 no. 5992 R; relatore: Edo Bobbià
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:05 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda -

Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si è scusato per l'assenza:

Rusconi

Non si sono scusati per l'assenza:

Barra - Beretta Piccoli - Del Bufalo

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Edo Bobbià per la Commissione della gestione e delle finanze per la modifica dell'art. 2 cpv. 1 paragrafo 3 della legge sulle commesse pubbliche (LCPubb)

del 22 gennaio 2008

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata proponiamo di modificare il terzo paragrafo del cpv. 1 dell'art. 2 della LCPubb, che regola i criteri di assoggettamento alla legge di altri committenti.

Art. 2 - Committenti

¹Alla presente legge sottostanno:

- il Cantone, i Comuni e gli altri enti preposti a compiti cantonali o comunali retti dal diritto cantonale o intercantonale, che non hanno carattere commerciale o industriale;
- le società di diritto privato di cui il Cantone e/o i Comuni detengono la maggioranza della proprietà e che svolgono un compito pubblico;
- altri committenti per opere sussidiate, quando i sussidi – ai sensi dell'art. 3 della legge sui sussidi cantonali del 22 giugno 1994 – da parte di enti pubblici superano il 50% della spesa sussidiabile o 1'000'000.- di franchi.

Motivazione

L'attuale formulazione «- altri committenti per opere sussidiate, quando il sussidio cantonale supera il 50% della spesa sussidiabile o 1'000'000.- di franchi», per stabilire se un "altro" committente è assoggettato o meno alla LCPubb tiene in considerazione solo i sussidi cantonali. Inoltre il concetto di sussidio non viene meglio specificato, lasciando libertà di interpretazione.

Attualmente capita che vi siano opere di committenti privati, sussidiati con importi notevoli anche da parte della Confederazione che, assommata a quelli cantonali, superano di gran lunga il 50% del valore della commessa o il milione di franchi, ma non devono sottostare alla LCPubb poiché i sussidi cantonali, da soli, non raggiungono tali soglie.

La modifica richiesta imporrebbe l'assoggettamento alla legge anche dei committenti che non hanno compiti pubblici, ma che beneficiano in maniera importante di sussidi non cantonali, rispettivamente di precisare, per il tramite della legge sui sussidi cantonali, quali prestazioni rientrano nel concetto di sussidio.

È capitato anche che prestazioni erogate, non sottoforma di denaro ma di prestazioni in natura, non siano state considerate quale sussidio e quindi il committente non è stato assoggettato alla LCPubb, pur beneficiando di consistenti sussidi cantonali (pecuniari e in natura) e federali. Una sentenza del 2005 da parte del Tribunale federale (17.10.2005 2P.117/2005), ha chiarito, a seguito di un ricorso, che *«ove l'art. 2 cpv. 1 frase terza LCPubb parla di "opere sussidiate" tale espressione si riferisce, trattandosi di una commessa edile, all'insieme dell'operazione (terreno, edificio, opere annesse, eccetera). In altre parole si può pertanto ritenere che, di principio, tutti i costi legati a una commessa possono essere sovvenzionati. Visto quanto precede e contrariamente all'opinione della Corte cantonale, non si scorgono motivi oggettivi o sostenibili che permetterebbero in materia di commesse pubbliche di scostarsi dal significato generalmente attribuito al concetto di sussidio»*.

Si allega, qui di seguito e per una più facile comprensione del quesito, un estratto della sentenza citata.

La Commissione della gestione è del parere che chi ottiene forti sovvenzioni pubbliche (oltre 1 milione, rispettivamente 50% del valore della commessa), indipendentemente da chi sia l'ente sussidiante, rispettivamente indipendentemente dalla forma (pecuniaria o in natura) del sussidio, debba rispettare la LCPubb garantendo un corretto impiego del denaro pubblico, rispettivamente un'aggiudicazione imparziale dando a tutti, e non solo a pochi, la possibilità di partecipare al concorso.

Per la Commissione della gestione e delle finanze:

Edo Bobbià

Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Bignasca A. -

Bonoli - Celio - Foletti - Ghisletta R. - Gobbi N. -

Jelmini - Lurati - Merlini - Orelli Vassere - Pinoja -

Righinetti - Vitta

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegato

Il caso dell'Accademia di Mendrisio

In breve la cronistoria:

Estratto dal messaggio no. 4934 del 9 novembre 1999

Già con la costruzione dell'USI si era coscienti che si sarebbero dovute costruire strutture per ospitare gli studenti. Su iniziativa privata è poi stata costituita la "Fondazione Casa

dell'Accademia", con lo scopo di realizzare e gestire un centro residenziale per studenti, composto da 33 appartamenti per una settantina di studenti.

Costo preventivato	Fr.	8'998'000.-
Finanziamento: Fondi propri	Fr.	2'798'000.-
Ipoteca	Fr.	3'300'000.-
Sussidio federale	Fr.	1'900'000.-
Contributo cantonale M 4934	Fr.	1'000'000.-

Estratti dalla sentenza del 17.10.2005 2P.117/2005 del Tribunale federale

A.

La Fondazione Casa dell'Accademia (di seguito: la fondazione) è stata costituita da privati nel 1998 per realizzare e gestire sul fondo no. xxx RFD di Mendrisio un centro residenziale e culturale destinato agli studenti e ai docenti dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana. Con decreto legislativo del 13 febbraio 1999 il Gran Consiglio del Cantone Ticino ha concesso alla fondazione un contributo di fr. 1'000'000.- per la costruzione del centro, il cui versamento era subordinato all'erogazione del sussidio federale e al garantito finanziamento dell'intero investimento, stimato in fr. 8'998'000.-. Venuta meno la possibilità di acquistare il terreno sopraccitato per motivi che non occorre qui rievocare, il Consiglio della fondazione ha cercato una proprietà dell'ente pubblico sulla quale fosse possibile ottenere un diritto d'uso gratuito e l'ha identificata in una parte dei fondi no. yyy e zzz RFD di Mendrisio, ove sorgevano i posteggi del Liceo e l'obitorio dell'ospedale sociopsichiatrico cantonale. Il 26 febbraio 2003 il Gran Consiglio ha quindi ratificato una convenzione tra lo Stato e la fondazione, con cui veniva concesso un diritto d'uso gratuito della durata di 50 anni su circa 6'300 mq dei citati fondi. Ha inoltre stanziato un credito di fr. 420'000.- per ripristinare le aree di posteggio, mentre la fondazione si è impegnata a demolire le opere esistenti e a ricostruire altrove l'obitorio. Il costo complessivo per la realizzazione del centro, rivalutato in funzione del risparmio effettuato sul terreno, è stato stimato in fr. 7'800'000.-.

B.

Il 9 dicembre 2003 l'Ufficio lavori sussidiati e appalti del Dipartimento del territorio, in risposta a una domanda della fondazione che stava affrontando la fase finale del progetto, le ha comunicato che siccome il contributo cantonale non superava i fr. 1'000'000.--, l'assegnazione degli appalti per l'edificazione del centro non soggiaceva alla legge cantonale del 20 febbraio 2001 sulle commesse pubbliche (LCPubb). In seguito ad uno scritto di protesta inviatogli il 14 luglio 2004 dalla Società svizzera impresari costruttori sezione Ticino, il citato Ufficio ha dapprima confermato la propria presa di posizione, per poi repentinamente invitare la fondazione a sottostare alla legge sulle commesse pubbliche. Nel frattempo però i piani e gli atti di appalto per le opere previste erano già stati fatti elaborare e numerose ditte di ogni ramo di attività erano state invitate a presentare la loro offerta entro il 16 luglio 2004.

C.

Il 5 novembre 2004 la X._____ SA, la Y._____ SA e la Z._____ SA si sono rivolte al Tribunale cantonale amministrativo, chiedendo l'annullamento della procedura adottata dalla fondazione e il rinvio degli atti alla medesima affinché procedesse all'aggiudicazione dei lavori mediante pubblico concorso. A parere delle insorgenti, la concessione in uso speciale dei fondi e i costi per la realizzazione dei nuovi posteggi costituivano delle prestazioni configurabili come sussidi in natura in virtù della legge sui sussidi cantonali: la legge ticinese sulle commesse pubbliche si applicava pertanto alla fattispecie poiché complessivamente il sussidio erogato dal Cantone superava largamente il valore soglia di fr. 1'000'000.- fissato al suo art. 2 cpv. 1 frase terza.

Con sentenza del 23 marzo 2005 la Corte cantonale ha dichiarato il ricorso inammissibile. In sostanza ha considerato che la concessione in uso speciale di parte dei fondi yyy e zzz RFD di Mendrisio non ricadeva nella nozione di sussidio cantonale di cui all'art. 2 cpv. 1 frase terza LCPubb. Ha poi osservato che neanche il credito concesso per la sistemazione dei posteggi rientrava nel novero dei sussidi cantonali nel senso del citato disposto, dato che promotore e committente di quest'ultima opera era lo Stato.

D.

Il 25 aprile 2005 la X._____ SA, la Y._____ SA e la Z._____ SA hanno presentato dinanzi al Tribunale federale un ricorso di diritto pubblico, con cui chiedono che la sentenza cantonale sia annullata e che gli atti siano rinviati all'Autorità cantonale per nuovo giudizio. Le ricorrenti sostengono, in sintesi, che la mancata applicazione della legge cantonale sulle commesse pubbliche - ciò che ha comportato la loro esclusione dalla procedura d'appalto - è inficiata d'arbitrio, costituisce un diniego di giustizia formale e viola i loro diritti di parte.

Chiamato ad esprimersi il Tribunale cantonale amministrativo, senza formulare osservazioni, ha chiesto la conferma della sentenza impugnata. Da parte loro, l'Ufficio lavori sussidiati e appalti e la fondazione hanno postulato la reiezione del gravame.

Diritto:

4.

Come appena illustrato il Tribunale amministrativo ha ritenuto che solo le prestazioni pecuniarie utilizzate per finanziare i lavori edili fossero dei sussidi ai sensi della legge sulle commesse pubbliche. Questa interpretazione eccessivamente restrittiva appare, per i motivi esposti di seguito, manifestamente errata e, quindi, arbitraria.

Se ne può quindi desumere che ove l'art. 2 cpv. 1 frase terza LCPubb parla di "opere sussidiate" tale espressione si riferisce, trattandosi di una commessa edile, all'insieme dell'operazione (terreno, edificio, opere annesse, ecc.). In altre parole, si può pertanto ritenere che, di principio, tutti i costi legati ad una commessa possono essere sovvenzionati. Visto quanto precede e contrariamente all'opinione della Corte cantonale, non si scorgono motivi oggettivi o sostenibili che permetterebbero in materia di commesse pubbliche di scostarsi dal significato generalmente attribuito al concetto di sussidio.

2. APPROVAZIONE DEL PIANO DI UTILIZZAZIONE CANTONALE PER IL POLIGONO DI TIRO REGIONALE DEL MONTE CENERI A RIVERA E STANZIAMENTO DI UN CREDITO DI FR. 3'000'000.- PER IL SUSSIDIO CANTONALE DI QUESTA INFRASTRUTTURA

Messaggio del 17 aprile 2007 no. 5920

Messaggio aggiuntivo del 27 novembre 2007 no. 5920 A

Continua la discussione di entrata in materia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vorrei iniziare toccando gli aspetti di pertinenza del Dipartimento delle istituzioni. Il collega Marco Borradori interverrà in seguito su alcuni aspetti più specificamente relativi al suo Dipartimento. Ricordo che stiamo parlando di uno stand di tiro di interesse cantonale sul Monte Ceneri che, se realizzato, permetterebbe di abolire altre strutture, in particolare nel Bellinzonese e nel Luganese, che creano qualche problema all'esercitazione del tiro.

Vorrei ringraziare le Commissioni, che hanno approfondito la tematica, i relatori e anche chi ha posto domande critiche – mi rivolgo in particolare a Werner Carobbio – che hanno permesso di focalizzare meglio le proposte del Consiglio di Stato. Alcune risposte sono state considerate soddisfacenti, altre non hanno convinto pienamente gli oppositori. Qualche precisazione è stata data, anche se pensavamo fin dall'inizio che la direzione fosse quella giusta. Per fugare ogni dubbio, per esempio sulla base legale per la società anonima, abbiamo ritenuto opportuno formalizzare la proposta, sebbene ritenessimo che già la prima avrebbe resistito da un punto di vista giuridico e politico. Il messaggio aggiuntivo ha permesso numerosi chiarimenti; constato tuttavia che per una parte dei deputati socialisti, per i verdi e per il comitato che si oppone allo stand non sono sufficienti. Con il mio intervento non voglio convincere chi è contrario, perché sono persuaso che certe realizzazioni non guadagneranno mai l'unanimità dei consensi e chiedendo a un Comune o a una regione di ospitare uno stand di tiro che, per sua natura, non è certamente una struttura attrattiva, qualche opposizione è scontata.

Quando l'autorità superiore cantonale chiede ai Comuni di accettare simili strutture deve porsi alcune domande. Innanzitutto deve verificare se l'opera è necessaria: tale prova è stata ampiamente dimostrata dal fatto che le strutture esistenti non possono più essere utilizzate e creano notevoli disturbi nelle zone in cui sono ubicate, in particolare nel Bellinzonese e nel Luganese. Non può essere messa in discussione l'esigenza di avere una struttura di tiro che permetta di riunire le attività oggi svolte altrove perché, anche se il numero dei tiratori diminuisce, sussiste un tiro obbligatorio prescritto dalla legislazione federale. Vi è anche un'importante attività da parte di tiratori sportivi che, come gli atleti di altre discipline, meritano la nostra attenzione. Non sposo la teoria di Sergio Savoia, ma piuttosto quella di Luigi Canepa: non credo cioè che ogni persona che imbraccia un'arma abbia come sbocco quello di un uso violento e illegale. Il tiro è un'attività sportiva che esiste da secoli e, in genere, viene svolta con finalità assolutamente pacifiche. Quindi, è giusto che possa essere praticata in modo valido in Ticino e che si possano organizzare manifestazioni, magari anche all'attenzione di tiratori sportivi di altre regioni.

L'autorità politica dovrebbe poi chiedersi se esistono alternative: noi le abbiamo cercate per anni senza trovarle; la soluzione che vi proponiamo è dunque la migliore. Il risanamento dello stand esistente al Monte Ceneri non rappresenta un'alternativa, perché dal profilo delle conseguenze foniche e dell'impatto sul territorio e sulla popolazione,

sarebbe peggiore del nuovo poligono. Del resto, c'è una forte opposizione da parte dei Comuni – come hanno ribadito il Sindaco di Mezzovico-Vira, Luigi Canepa, e il Comune di Rivera, anche perché la posizione di esposizione verso la valle è più importante – e da parte della Confederazione. Dal profilo dei costi, inoltre, il risanamento non sarebbe molto più attrattivo della variante del nuovo stand.

Se l'opera è necessaria e non ci sono alternative è giusto che si valutino attentamente altri aspetti. Ci siamo preoccupati di progettare una struttura che minimizzi gli effetti negativi, l'impatto fonico, non soltanto nel rispetto dell'ordinanza federale. Evidentemente, non esiste uno stand di questo tipo che non provochi qualche rumore, però la struttura, così come è stata progettata, riduce al minimo l'impatto fonico ed è correttamente dimensionata. Ci sono state grandi discussioni in merito ma, in seguito a serie valutazioni, reputiamo che il dimensionamento sia adatto, anche per evitare una sovrautilizzazione della struttura, tenendo sempre conto dell'impatto fonico. Essendo consapevoli di chiedere un sacrificio a una parte della popolazione di Rivera, ci siamo preoccupati di valutare in che modo, anche in termini politici, potevamo compensarlo. Lo abbiamo fatto convincendo la Confederazione a trasferire nella zona di Rivera un numero estremamente importante di occupazioni e di attività militari, che non provocano soltanto effetti ambientali e fonici, ma che hanno un impatto positivo dal punto di vista occupazionale. Oggi, la zona di Rivera e del Monte Ceneri è diventata il punto di riferimento principale per i posti di lavoro militari. Quindi, l'economia locale trae oggi vantaggi non irrilevanti dalla presenza del Centro logistico, del Centro di coordinamento medico, del Comando dei granatieri professionisti, della Scuola dei motociclisti, eccetera, che possono giustificare la sopportazione di uno stand di tiro da parte della comunità.

Vorrei ora rispondere a ulteriori riserve espresse da alcuni parlamentari. A Gabriele Pinoja, che ha chiesto se siamo certi che il vecchio stand non ospiterà più attività di tiro, posso rispondere affermativamente: esse saranno trasferite a quello nuovo. Però il vecchio stand resta inserito in una Piazza d'armi e quindi sarà utilizzato per attività militari. Non ci risulta che vi sia un progetto per una pista di combattimento dei granatieri al posto del poligono.

Nenad Stojanovic ha ricordato il messaggio no. 7526 del Municipio di Lugano in cui si paventa la costruzione di un eventuale stand in zona Ressega. È un'informazione che non ci risulta, scritta nell'ambito di un messaggio concernente l'approvazione dell'uscita del Comune di Lugano dal Consorzio Piazza di tiro Grancia. Tutt'al più in quella zona si potrebbe creare un'attività per il piccolo calibro che non sostituirebbe assolutamente quella svolta al Monte Ceneri, perché non è conciliabile con la sua pianificazione un poligono da 300 metri e lo possono confermare, anche se non sono chiamati direttamente in causa, i Municipali di Lugano presenti.

È stato sollevato anche il problema dei guadagni illeciti che si potrebbero creare liberando i sedimi oggi occupati dai poligoni. Innanzitutto, chi possiede un'abitazione nella zona in cui gli stand saranno dismessi si ritrova beneficiato, ma dopo aver subito uno svantaggio per più decenni. In tal caso non si può sicuramente parlare di guadagno illecito. Inoltre, se queste zone saranno rivalutate, perché attualmente non sono edificabili, lo saranno attraverso un processo democratico di revisione dei Piani regolatori (PR). In ogni caso, per quanto riguarda Lugano, l'abbandono dello stand di tiro è una piccola cosa in rapporto al riorientamento che subirà un intero quartiere per effetto della galleria.

In definitiva, la soluzione proposta dal Governo è una risposta ragionevole, fattibile ed economicamente interessante per i Comuni coinvolti, molti dei quali non sono neanche chiamati a partecipare. Il Cantone vi partecipa, per effetto di un decreto preesistente non creato allo scopo per questo stand, così come la Confederazione. Secondo Werner Carobbio si è agito troppo rapidamente e la Confederazione avrebbe potuto aspettare.

Personalmente constato che è da quando sono Consigliere di Stato che sento parlare del progetto, nato addirittura prima che arrivassi. Il problema della fretta non concerne tanto i sussidi federali, rispetto ai quali forse si potrebbe convincere la Confederazione a prolungare i termini, quanto le situazioni sempre meno sostenibili nel Bellinzonese e nel Luganese, che cercano uno sbocco con questo poligono di tiro del Monte Ceneri. Inoltre mettiamo fuori uso i poligoni che non sono più rispettosi delle ordinanze. Siamo stati richiamati più volte dai colleghi del Dipartimento del territorio per intervenire e risolvere la situazione. A tal proposito, colgo l'occasione per ringraziare il collega Marco Borradori e i suoi collaboratori per averci aiutati nell'ambito della presentazione del Piano di utilizzazione cantonale (PUC), strumento non molto simpatico ma inevitabile quando bisogna risolvere un problema d'interesse regionale e cantonale.

Non mi illudo di riuscire a convincere chi si è già dichiarato contrario per motivi di principio o di altro genere. Spero però che le risposte date possano incoraggiare la maggioranza del Gran Consiglio a sostenere il progetto, oggi e, se del caso, anche in futuro qualora dovesse essere messo in discussione davanti alla popolazione. Gli argomenti portati avanti dal Governo sono seri e non fraudolenti, come ha fatto intendere ieri Sergio Savoia.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Gli interventi sul tema in oggetto non hanno toccato in maniera saliente gli aspetti pianificatori; ciò nonostante è giusto soffermarsi brevemente visto che non sono privi di importanza. L'allestimento del PUC concretizza l'indicazione operativa del Piano direttore (PD) contenuta nella specifica scheda di dato acquisito 13.2, adottata dal Consiglio di Stato nel 1998 e, dopo la pubblicazione, ratificata all'unanimità dal Gran Consiglio; in data 23 agosto 2004 la scheda è stata approvata dall'autorità federale. Quindi, le basi pianificatorie erano date e hanno seguito l'iter regolamentare.

Vorrei ricordare che la scheda 13.2 prevede il consolidamento pianificatorio del poligono regionale prioritariamente mediante la variante di PR e, subordinatamente, mediante il PUC. In conformità a quanto sopra, il Dipartimento delle istituzioni e il Dipartimento del territorio, negli anni dal 2004 al 2006, hanno coinvolto il Comune di Rivera nell'allestimento di una variante di PR. La stessa, purtroppo, è stata rifiutata dal Consiglio comunale nella seduta del 16 marzo 2006, motivo per cui si è fatto capo al secondo strumento contenuto nella scheda e che è usualmente applicabile, ovvero quello del PUC. Sono d'accordo con il collega Luigi Pedrazzini quando dice che lo strumento non è particolarmente simpatico, ma, di fatto, supplisce a quello che il Comune non ha potuto applicare.

Il PUC crea le basi pianificatorie legalmente necessarie per poter realizzare il poligono regionale di tiro, la cui localizzazione e il cui dimensionamento erano stati anticipatamente definiti nella procedura di PD. Con ciò voglio dire che le vere scelte pianificatorie sono, ed erano, state effettuate con la procedura di PD. Il PUC che potrebbe essere approvato oggi è del tutto simile alla variante di PR allestita dal Municipio di Rivera. Non si è quindi voluto stravolgere i contenuti della proposta, ma si è ripreso quasi totalmente quanto il Municipio prevedeva e ha sottoposto al suo Consiglio comunale. In particolare, il PUC prevede una zona per attrezzature e costruzioni pubbliche necessarie alla realizzazione del poligono, compresi una parte dei posteggi e le colline anti-rumore, gli accessi stradali dalla strada cantonale del Monte Ceneri e l'istituzione e l'ampliamento di zone naturali protette quali misure parziali di compensazione del necessario dissodamento.

Il presente PUC è accompagnato da un rapporto d'impatto ambientale di prima fase, quella pianificatoria, che ha permesso un esame tempestivo e circostanziato dei vari aspetti ambientali correlati a questa pianificazione. Il preavviso favorevole al rapporto

d'impatto ambientale è stato formulato dalla Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo in data 1° marzo 2007. Tengo a precisare che i rapporti di impatto ambientale allestiti in Ticino, diversamente da quanto insinuato da Sergio Savoia, sono esami seri eseguiti da studi d'ingegneria ambientale.

Mi esprimo ora sulle osservazioni che toccano la pianificazione contenute nel rapporto di minoranza. In particolare, su quella secondo cui la mancata indicazione negli atti del PUC delle sorti pianificatorie delle aree dei poligoni che saranno dismessi costituirebbe un elemento negativo o non conforme alle regole. Di fatto non è così, perché il loro assetto pianificatorio non è oggetto del PUC in approvazione e sarà consolidato mediante procedura di PR di competenza dei rispettivi Comuni. Non può in ogni caso essere dato per acquisito, come presupponevano alcuni interventi di ieri, il fatto che tutte queste aree diventeranno edificabili, con i relativi vantaggi economici che ne conseguirebbero per i proprietari. Saranno quindi i Comuni, con i loro PR, in ossequio a una procedura democratica, a definire che tipo di aree diventeranno.

Faccio presente a Gabriele Pinoja che, attualmente, il PD non prevede alcuna discarica di rifiuti inerti in località Pareggia: essa era prevista negli anni Novanta, ma in seguito è stata stralciata. La realizzazione dello stand regionale comporterà unicamente la creazione di colline anti-rumore, formate con materiali provenienti dagli scavi del cantiere stesso e solo in parte con un apporto di inerti sotto forma di deponia. Premesso che eventuali proventi derivanti da quest'ultima sono a beneficio della Confederazione quale proprietaria del sedime (in tal senso vi è anche un apposito articolo della Convenzione tra Cantone e Confederazione per la realizzazione dello stand), è consuetudine che il Comune sede ne possa beneficiare in parte. Le usuali tariffe per la deponia di inerti corrispondono a 15-17 franchi al m³, di cui circa uno o due franchi da riversare eventualmente al Comune. Non vi è però un obbligo legale in tal senso. Nel caso concreto, il progetto stima in 36 mila m³, e non in 600 mila m³ com'è stato detto ieri, l'apporto di materiale esterno al cantiere e quindi i proventi da deponia sono calcolabili in circa 540 mila franchi, di cui eventualmente 50 mila franchi a favore del Comune.

GOBBI N., RELATORE - Una cosa importante, ricordata da Tullio Righinetti e da Marco Borradori, è che la localizzazione dello stand regionale del Monte Ceneri è stata vincolata dalla scheda di PD 13.2 votata all'unanimità dal Gran Consiglio nel 2002 e consolidata dalla Confederazione nel 2004. Ciò rappresenta una pietra miliare che non può essere sovvertita e che impone coerenza alle decisioni di questo consesso, in quanto le varianti evocate da alcuni deputati contrari non sono conformi alle decisioni cresciute in giudicato. Tant'è vero che la Commissione speciale per la pianificazione del territorio ha coerentemente sottoscritto all'unanimità il rapporto sul PUC, non referendabile, per il poligono del Monte Ceneri, cancellando le critiche di colonialismo interno e di "calpestamento" della volontà locale, ancora da dimostrare. Tanto più, come ha ricordato Luigi Canepa, che la Municipalità di Rivera si è sempre detta contraria, e l'ha ribadito con lettera del 18 giugno 2007, al potenziamento o rimodernamento del poligono attuale della Piazza d'armi del Monte Ceneri.

Molti, tra cui anche Werner Carobbio, hanno criticato la fretta con cui si è voluto affrontare il tema. Se quasi vent'anni di discussioni corrispondono al significato della parola "fretta", allora la Svizzera è davvero quel Paese dove le cose accadono vent'anni dopo. Il termine fisso e vincolante è quello che stabilisce l'inizio dei lavori entro la fine del 2009, come concordato tra il Cantone e la Confederazione; di conseguenza, anche il Gran Consiglio e il Cantone dovranno attenersi. Riconosciamo però che le critiche presentate dal gruppo

PS hanno permesso al Governo di fare chiarezza e di completare, nonché di migliorare, il messaggio governativo, eliminando molti, se non tutti i dubbi sollevati sul progetto del poligono regionale sul Monte Ceneri. Una maggiore diligenza da parte del Governo e dei Dipartimenti nel presentare gli atti permetterebbe al Parlamento e alla popolazione di non perdersi in lunghe e poco proficue discussioni.

Particolare è stato l'intervento di Sergio Savoia – cui riconosco perlomeno il coraggio di dichiararsi contrario per una questione di principio – che solleva dubbi e critiche. In verità, si è risposto ampiamente nel messaggio aggiuntivo e nella risposta all'interrogazione¹ sul tema presentata dal PS. Preso dalla foga di voler favellare, arte invero a lui molto diletta, egli ha omesso di dire che le zone liberate dagli attuali stand sono, e lo saranno nel prossimo futuro, vincolate dai PR e dai Piani particolareggiati di quartiere, come sarà per il Nuovo quartiere Cornaredo, dove si prevedono ampie aree verdi e un parco fluviale sul Cassarate.

Cleto Ferrari ha forse perso d'occhio il fatto che buona parte dei terreni interessati dai poligoni, salvo quello di Lugano, è di proprietà pubblica (dei Comuni e della Confederazione), quindi difficilmente soggetta a speculazioni immobiliari.

Per quanto concerne la presunta cementificazione, ricordo che un poligono di tiro di solito è costituito dalla casa del tiratore e dalla *butte* dove si trovano i bersagli. Tra le due costruzioni c'è una linea di tiro di 300 metri libera da ogni costruzione, quindi spesso utilizzata a scopo agricolo con grande soddisfazione degli agricoltori per la fienagione.

Ieri ho constatato anche una scarsa conoscenza della realtà del Monte Ceneri. Il sottoscritto, durante il servizio militare, ha vissuto quasi un anno intero sulla vera barriera interna del Cantone Ticino. Le attuali aree in cui sorgono i poligoni di corta e di lunga distanza del Monte Ceneri sono spesso usate durante il fine settimana per attività ricreative da famiglie, persone e gruppi. Sacrificare quattro ettari di bosco, a fronte di 140 mila a livello cantonale, è un deterioramento ambientale piuttosto sopportabile, visto che buona parte del Monte Ceneri è coperta da boschi ricchi di castagni.

Gabriele Pinoja teme che attorno al progetto del poligono ci siano interessi privati per la discarica. Qui il Consigliere di Stato ha già risposto all'osservazione, puntualizzando che il deputato ha fatto confusione con le cifre. Le colline antirumore saranno di circa 100 mila m³, di cui 36 mila m³ apportati dall'esterno con un incasso presunto di circa 540 mila franchi, di cui 50 mila a favore del Comune di Rivera.

Circa il dimensionamento, il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini ha già ricordato, come ampiamente descritto nei messaggi e nel rapporto, che il fatto di disporre di più linee di tiro (comunque 22 in meno rispetto alle attuali 54) permetterà di ridurre i tempi di utilizzo del poligono, concentrando le attività di tiro militare e sportivo in periodi del giorno meno sensibili.

Per quanto riguarda la questione sollevata da Nenad Stojanovic, mi rifaccio a quanto detto da Luigi Pedrazzini, notando che ciò dimostra che la realizzazione del poligono regionale del Ceneri non è l'espressione della presunta *lobby* dei "supertiratori", ma l'imposizione dell'autorità cantonale e delle leggi federali in materia di impatto fonico e ambientale. I tiratori si trovano bene nelle loro attuali strutture, perché sono legate alla storia dei sodalizi, alle emozioni delle gare e alla vita della comunità locale. Solo a Bellinzona, forse, la situazione è meno idilliaca, poiché la città, proprietaria dello stand, non ha più fatto alcun investimento negli ultimi vent'anni.

¹ Interrogazione no. 172.07: *Dati sullo stand di tiro del Monte Ceneri*, Raoul Ghisletta per il PS, 09.07.2007.

Come ricordato da Angelo Paparelli, la comunità del tiro è viva e il fatto di poter disporre di strutture adeguate, con il minor impatto ambientale possibile, permetterà in futuro di consolidare la base e coinvolgere i numerosi giovani che, annualmente, si avvicinano a una pratica sportiva che aiuta a migliorare l'autodisciplina e la concentrazione e che, come ha ricordato Luigi Canepa, merita lo stesso rispetto delle altre.

La localizzazione fissata dalla scheda di PD 13.2 è la meno invasiva a livello di impatto fonico e la più centrale a livello territoriale. Il progetto generale di poligono regionale risponde alle attuali necessità di tiro militare e sportivo. Il beneficio per circa 80 mila persone, circa un quarto della popolazione cantonale, nei Comuni attualmente toccati dai poligoni di Lugano, Bellinzona, Origgio e Piazza d'armi di Rivera, a fronte di circa una decina di proprietari di case secondarie, deve pur essere tenuto in considerazione dal Parlamento. I benefici immobiliari che ci potranno essere nelle aree urbane interessate andranno a coprire ampiamente i costi di investimento del futuro poligono regionale tramite il maggior valore degli immobili e le imposte cantonali e comunali incassate dai vari enti.

Colleghe e colleghi, vi invito dunque a votare l'ottimo rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio, per il quale ringrazio i colleghi Riccardo Calastri e Marco Marcozzi, e il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze a sostegno del credito di tre milioni di franchi quale sussidio per il nuovo poligono regionale del Monte Ceneri.

PAPARELLI A. - Werner Carobbio e Cleto Ferrari hanno sollevato alcune critiche e suggerimenti molto imprecisi sul ruolo della città di Lugano in questa vicenda. Innanzitutto, va detto che i circa 19 mila m² che si libereranno nel Piano di quartiere cantonale (PQC) di Lugano sono di proprietà della Società civici carabinieri e non della città. Va detto anche che il PQC di Lugano, e meglio il Piano di quartiere di Cornaredo, è una progettazione per il futuro della città ed è l'unico sbocco che essa ha verso nord. Il progetto pianificatorio non interessa solo Lugano, ma anche Porza e Canobbio.

Dei 19 mila m² in questione meno della metà si trova in zona edificabile ed è parte del PQC. Questo territorio fu consegnato alla Società civici carabinieri, se non sbaglio tramite espropriazione, come compenso del terreno del vecchio stand di tiro sulla sponda sinistra del fiume Cassarate, più precisamente dalla fabbrica Campari fino al ponte in fondo a Via Monte Boglia. In quel sedime, a suo tempo, fu costruito il ginnasio di Viganello e, in seguito, la nuova scuola media, malgrado il terreno fosse di proprietà della città di Lugano. Fu riscattato dopo dure trattative con l'allora Consigliere di Stato Giuseppe Buffi in cambio del terreno tra il nucleo della Ressega e la masseria dei Bizzozzero a est e di uno scorporo di terreno in faccia al Casinò di Lugano (dove c'è il posteggio) per un presunto valore di sette o otto milioni franchi in luogo dei 17 peritali che Lugano pretendeva.

A Nenad Stojanovic, novello Consigliere comunale di Lugano, che ha citato il messaggio municipale no. 7526 da cui si evince che la Società civici carabinieri vuole costruire un nuovo stand a Cornaredo, confermo che si tratta di un'idea embrionale di Davide Enderlin, presidente della Società, che però vorrebbe costruirne uno per il piccolo calibro e completamente interrato. Se l'opera fosse realizzata sarebbe grazie alla sua passione, non creerebbe nessun disturbo e sorgerebbe in una zona non edificabile. Ciò con assoluta chiarezza e senza "furbate" o "mafiate", come qualcuno ha lasciato intendere.

Il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini ha detto che i proprietari dei terreni sul PQC, che poi diventeranno edificabili, soffrono da vent'anni. Mi permetto di correggere il dato perché

sono passati addirittura cinquant'anni dalla costruzione dello stand, avvenuta tra il 1949 e il 1950. Se in quella zona si realizzerà il PQC, nessuno ruberà alcunché.

SAVOIA S. - Essendo stato citato più volte replico brevemente su alcuni punti.

Innanzitutto al Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, che ha riassunto semplicisticamente un mio pensiero piuttosto complesso, faccio presente che non ho detto che i tiratori hanno necessariamente una finalità violenta. Essi usano un'arma e la puntano a una sagoma in forma umana o simpaticamente evocativa. Mi riferivo invece alla filosofia di chi non vuole usare le armi, che va rispettata e non ridotta a una caricatura, perché, indipendentemente dalla volontà di chi le usa, si tratta di strumenti di morte. Le armi non sono equiparabili, per rimanere nella pratica sportiva, alla racchetta da tennis, alla stecca da biliardo o alla palla da *bowling*, anche se potrebbero fare male qualora fossero utilizzate con cattive intenzioni. L'arma, il fucile, la pistola, il mitragliatore e il *bazooka* sono stati creati per distruggere e uccidere. Dico ciò perché la maggior parte della popolazione ticinese non va a sparare, non solo perché non ha tempo di farlo o non gli è venuto in mente, ma perché è contraria e si tratta di una visione che va comunque tenuta presente. Non vorrei, infatti, che le antiche tradizioni, nate quando si andava in giro con lo schioppo o con l'alabarda, venissero considerate più valide rispetto alle professioni di pacifismo.

Per quanto concerne gli esami sull'impatto ambientale, ritengo che siano diventati una sorta di alibi per il Consigliere di Stato Marco Borradori, perché non svolgono più la funzione per cui erano stati concepiti. Al riguardo vorrei ribadire due concetti. Innanzitutto, gli esami dell'impatto ambientale vengono fatti sempre sulla nuova struttura; anche nel migliore dei casi considerano un contesto relativamente limitato e mai quello completo dell'insieme degli impatti su un determinato territorio. Inoltre, non considerano quasi mai il lungo periodo, perché ciò richiederebbe costi elevati e sarebbe difficile farlo con uno strumento limitato come quelli che utilizziamo di solito. Si tratta quindi di uno strumento insufficiente, utilizzato come coperchio per tutte le pentole. Il secondo aspetto riguarda la committenza: chi commissiona l'impatto ambientale è colui che paga il consulente che lo svolge. Quindi è lecito che sorga qualche dubbio. "*Honi soit qui mal y pense*".

Riconosco – mi rivolgo al relatore Norman Gobbi – che ci sono i PR a tutela delle zone che verrebbero liberate, però sapete bene che nel nostro Paese i PR si cambiano più frequentemente della biancheria intima e, di conseguenza, a fronte delle forti pressioni economiche che ci sono, essi tendono a resistere poco e il nostro territorio, specialmente quello di Lugano, ne è la dimostrazione fisica.

A seguito delle considerazioni esposte, ribadiamo la nostra completa opposizione di principio e anche di merito al progetto e, qualora verrà lanciato un referendum, lo sosterremo.

SALVADÈ G. - Come è avvenuto per le fusioni, tengo molto alla volontà popolare, al suo esame esatto e ai riscontri che si possono ottenere. Avevo chiesto una precisazione dettagliata di come è avvenuto il consenso popolare e ho ricevuto una risposta vaga. Anche se l'ubicazione dello stand di tiro al Ceneri mi convince, la superficialità con cui si è affrontato il tema del consenso popolare mi lascia perplesso ed è il motivo per cui mi asterrò.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Mi sento in dovere di replicare a Sergio Savoia. Sostenere che gli esami di impatto ambientale sono diventati un alibi e che vengono usati come coperchi per tutte le pentole significa misconoscere una realtà che lo stesso deputato non può negare. Il diritto ambientale federale non è una barzelletta, ma uno strumento serio che stabilisce come, dove e quando un esame d'impatto ambientale deve essere effettuato. Noi, come autorità cantonale, applichiamo sempre il diritto federale e non posso avvalorare con il mio silenzio una simile affermazione. Ognuno è libero di dire ciò che crede, ma si tratta di una considerazione che non corrisponde minimamente alla realtà dei fatti.

Attraverso l'affermazione che i PR "si cambiano più frequentemente della biancheria intima", Sergio Savoia dà un calcio nel posteriore a tutti i diritti popolari e democratici insiti in una procedura pianificatoria, sapendo benissimo che non c'è niente di più democratico nelle leggi cantonali e federali. Un PR si cambia quando il Comune vuole cambiarlo, se il Consiglio comunale è d'accordo, se i cittadini non lanciano un referendum e accettano la decisione del Legislativo comunale e se l'Autorità cantonale, comunque preposta a mantenere un'unitarietà di applicazione del diritto pianificatorio, chiude un occhio o non è disposta a fare fino in fondo il proprio dovere. Se non avessi ribattuto avrei accreditato la tesi secondo cui i funzionari del Dipartimento del territorio chiuderebbero gli occhi di fronte a PR di comodo. Invece, assicuro a Sergio Savoia che non è il caso: molto spesso ci scontriamo con Comuni che vorrebbero ampliare le zone edificabili. Si può dire qualcosa con belle parole, ma ciò non significa che quanto si dice sia giusto, e ho l'impressione che negli ultimi giorni qualcosa che non corrisponde al diritto federale sia stato detto da Sergio Savoia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Può darsi che Sergio Savoia nel suo intervento abbia fatto un ragionamento troppo complesso per la mia mente semplice, e mi scuso se non l'ho capito correttamente, però non credo nemmeno di essermi distanziato troppo nell'interpretazione del suo pensiero. Egli ha detto che quando si ha in mano un'arma si finisce per utilizzarla per sparare a una persona. Personalmente, non vedo un legame tra l'imbracciare un'arma e avere un'indole violenta e rivolta all'annientamento degli altri. Conosco persone, e le rispetto, che per principio non prendono in mano un'arma, ma non oserei farle arrabbiare perché non so quale sarebbe la loro reazione. Come conosco persone che si divertono nello stand di tiro, interpretando l'attività come uno sport, e sono di indole assolutamente pacifica. Per la mia funzione frequento da anni le assemblee della Federazione ticinese delle società di tiro e ho sempre avuto a che fare con sportivi nel vero senso della parola. Sono numerosi gli sport che derivano lontanamente dalla guerra. Comunque, l'origine dell'arma è militare, ma l'uso che ne fanno i tiratori è pacifico.

A Giorgio Salvadè posso dire che è vero che non abbiamo una misura del consenso. L'unico elemento concreto è che a Rivera il Consiglio comunale ha rifiutato la revisione del PR e ciò ha imposto di ricorrere alla procedura del PUC. L'unica verifica formale di un consenso *in loco* è stata negativa. Però abbiamo promosso serate d'informazione e contattato gli oppositori a più riprese per capire se fosse possibile trovare punti in comune con la loro soluzione, ma ogni volta che rispondevamo positivamente a una loro richiesta ne nascevano altre, perché in definitiva non si voleva lo stand. Capisco che vivendo nelle vicinanze di un poligono non lo si voglia, come non si può pretendere di avere l'unanimità dei consensi su simili scelte. Si può pretendere invece, ma non mi ripeto, che facciamo un

esame serio e che proponiamo qualcosa di fattibile, di realizzabile e di attento alle sensibilità ambientali.

GOBBI N., RELATORE - Ai quattro punti ricordati dal Consigliere di Stato Marco Borradori, aggiungo la legge cantonale sulla conservazione del territorio agricolo [RL 8.1.1.2; LTagr], che prevede che ogni metro di territorio agricolo sottratto debba essere compensato in linea primaria in modo reale. Di conseguenza, bisogna liberare zone pianificate a PR come industriali, artigianali o residenziali riportandole a zone verdi e agricole. Perciò, la paura espressa da Sergio Savoia è insensata, anche perché se si dovesse realizzare ciò che ipotizza i terreni dovrebbero essere compensati realmente o a livello pecuniario. Il Cantone Ticino si è dotato di tutti i mezzi possibili per evitare determinate esagerazioni a livello edificatorio, soprattutto riconoscendo con i PD che l'estensione orizzontale dei nostri centri abitati è troppa e bisogna puntare su quella verticale.

SAVOIA S. - So che c'è una legge – tra l'altro ben fatta – che, come tutte le leggi, permette una certa valutazione e capacità di manovra. Potrei chiedere a Marco Borradori – magari lo farò sotto forma di atto parlamentare – quanti progetti presentati sono stati abbandonati a causa della valutazione dell'impatto ambientale. Immagino mi risponderà che non sono tantissimi e naturalmente gli crederò.

Sulla questione dei PR, sto semplicemente dicendo che, pur seguendo le trafilie di legge, essi vengono modificati e lo sono tanto più quanto più forte è la pressione di tipo economico. Il Governo ha affermato nel messaggio che le aree liberate sono pregiate, la pressione economica è fortissima e quindi i PR, laddove ci sono, verranno modificati.

Il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini non vuole capirmi e visto che mi rifaccio alla sua intelligenza è una questione di malafede. Magari per capirci potremmo usare il pugilato, un altro sport derivato dalla pratica guerriera.

DUCRY J. - Sono anni e anni che i governanti e i parlamentari parlano di risparmi. Il 17 aprile e il 27 novembre 2007 il Governo ha chiesto di votare tre milioni di franchi per un'opera che non ha nulla di prioritario. Linee direttive e Piano finanziario promettono lacrime e sangue: tagliamo nel sociale e non diamo il rincaro al personale. Ora, anche per soddisfare determinate esigenze di gran lunga minoritarie, vogliamo stanziare tre milioni di franchi. Ricorderò sempre i 100 mila franchi dati in favore dell'agricoltura all'inizio del precedente quadriennio, quando chi di dovere ha chiesto due letture. Ora, la coerenza implicherebbe che le opere di settima o di ottava priorità fossero messe all'ordine del giorno tra qualche anno. Sia per l'impatto ambientale, sia per rispetto della volontà popolare, sia per le emergenze finanziarie voterò no.

LURATI S. - Non sono un sostenitore del tiro obbligatorio, tanto è vero che in tanti anni ho sempre trovato qualcuno che lo faceva al posto mio. Sono anche un cittadino di Canobbio che da sessant'anni sta lottando per spostare lo stand di tiro, situato praticamente in mezzo alle abitazioni. Perciò, pur comprendendo la situazione dei cittadini di Rivera, mi asterrò.

ORELLI VASSERE C. - Voterò no perché non ci sono motivi sostanziali per modificare la posizione critica che avevo assunto attraverso la firma del rapporto di minoranza del collega Raoul Ghisletta. Le motivazioni sono contenute in quel rapporto e nell'intervento del collega Werner Carobbio, che lo ha ripreso, e riguardano gli aspetti ambientali ed economici e l'assenza del consenso politico di molti, ma anche il sovradimensionamento della struttura. Da qualche tempo, il nostro Paese ha scelto la strada del *"bigness is business"*. Pensare e progettare in grande non è certo un male, ma occorre dimostrarne, di volta in volta, la necessità e la congruenza con le esigenze reali della collettività, soprattutto quando insieme si chiedono sacrifici, rigori e ridimensionamenti.

LEPORI C. - Considerando l'opportunità di centralizzare gli stand di tiro non mi opporrò al messaggio. Vorrei però far notare che alcuni punti non sono stati del tutto risolti. Per esempio, la legislazione federale esige che siano i Comuni interessati a gestire o a collaborare nella costruzione degli stand di tiro. Ora, questo poligono viene costruito da una società anonima in cui non partecipano tutti e 36 i Comuni. Si tratta di un difetto formale, ma che non è sanato dal decreto legislativo che stiamo esaminando.

ARIGONI S. - Voterò no pur non essendo contro il tiro e la centralizzazione di questa attività. Reputo però che il Paese abbia altre priorità.

MARIOLINI N. - Mi asterrò, coerentemente alle mie funzioni e alla maggioranza del mio gruppo, e non per fare campagna elettorale, come qualcuno sta suggerendo, perché in quel caso avrei votato sì.

GHISLETTA R. - Volevo ringraziare il Consiglio di Stato per aver allestito il messaggio aggiuntivo, anche se quanto vi si afferma non mi convince appieno. Non mi persuade la questione del dimensionamento: sarebbe stato possibile realizzare l'impianto spendendo due o tre milioni di franchi in meno e probabilmente soddisfacendo anche le esigenze del Locarnese. Tuttavia, l'ecologia non può essere una dimensione astratta, quando ad essere toccate dal tiro sono 40 mila persone e quando in una di queste regioni tra pochi anni vi sarà l'apertura di una galleria. Non ci si può opporre a una soluzione che migliora la qualità di vita del comparto di Trevano, Porza, Canobbio e Lugano. Quindi è giusto astenersi su questo punto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli, 16 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente l'approvazione del PUC-PTMC a Rivera annesso al rapporto 1 della Commissione speciale per la pianificazione del territorio sono accolti con 53 voti favorevoli, 19 contrari e 10 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo riguardante lo stanziamento del credito di tre milioni di franchi annesso al messaggio aggiuntivo sono accolti con 52 voti favorevoli, 20 contrari e 11 astensioni.

3. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI CHIASSO, MORBIO INFERIORE E VACALLO

Messaggio del 11 dicembre 2007 no. 6009

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CANAL L. - Sulla mancata fusione tra i Comuni di Chiasso, Morbio Inferiore e Vacallo, ora che i dadi sono tratti, c'è ben poco da dire, se non che il modo in cui è stata organizzata non deve costituire da esempio per altre aggregazioni future. Ero matematicamente sicuro – e d'altronde era opinione generale – che Morbio Inferiore non avrebbe mai accettato l'aggregazione con Chiasso: sarebbe stato sufficiente fare un piccolo sondaggio per convincersi dell'inutilità di una votazione consultiva e per risparmiare tempo e denaro. Invece, sono stati pubblicati tre prospetti graficamente bellissimi e sono stati organizzati diversi incontri cui hanno partecipato municipali e consiglieri comunali (con relativi pranzi e cene) e un comizio pubblico per il quale si sono scomodati due Consiglieri di Stato, il tutto grazie alla miopia di qualche Sindaco. Per quanto concerne i costi, Chiasso già nel 2006 aveva messo in preventivo 200 mila franchi, che non so se basteranno.

Questa mancata fusione offre lo spunto per criticare il modo affrettato e superficiale con cui sono state proposte altre fusioni, tra le quali quella di Villa Luganese con Lugano, discussa a dicembre: anch'io ho votato sì perché per principio accetto il verdetto della maggioranza, specialmente quando è rilevante (oltre il 70%); tuttavia, quella consultazione è stata impostata male visto che si sapeva già che Cadro era reticente. Quando dopo un'aggregazione si presentano ricorsi al Tribunale federale o petizioni, come nel caso di Muggio, significa che già in partenza sono stati commessi errori d'impostazione. Per la Valle di Muggio sono stati presentati tre scenari: si è scelto quello sbagliato. Troviamo opposizioni anche nei Comuni di Mezzovico-Vira, di Isonne, nel Gambarogno e nell'alta Leventina. Raccomando dunque di porre un freno alla "fusionite" dilagante: siamo in Ticino e non nel Canton Glarona. Molti dei nostri Comuni sono finanziariamente sani, hanno buone prospettive di crescita e vogliono rimanere autonomi e indipendenti: rispettiamo quindi la volontà popolare senza prestare attenzione alla bramosia di qualche interessato. Vi ricordo che più un Comune è grande più la sua autorità è lontana dalle esigenze dei cittadini. Lugano insegna: da quanto tempo gli abitanti di Besso si lamentano invano per l'insicurezza che caratterizza il loro quartiere?

Dopo aver fatto una divagazione di carattere generale torno al tema in oggetto: all'indomani della votazione consultiva un gruppuscolo politico sta cercando il modo di eliminare gli aspetti negativi che ne hanno determinato il risultato. Li avverto: prima di

tornare alla carica con una proposta di aggregazione, bisogna lasciar trascorrere un'intera generazione; solamente dopo, forse, se ne potrà parlare.

PANTANI R. - Non sono i numerosi no che devono far riflettere, qui siamo di fronte ad una sconfitta globale del Cantone, di chi ha fatto progetti e di chi ha creduto in coloro che avevano l'intenzione di svilupparli, ma non la volontà di farlo. È una questione di uomini, di fiducia e di comprensione. Un'aggregazione deve essere fatta in due: se uno non vuole non c'è niente da fare. Siamo stati buoni profeti quando affermavamo che un'aggregazione, per essere tale, doveva partire non dalla "testa" ma dalla "base", perché in ultima analisi è quest'ultima che decide. L'abbiamo tenuta per due anni in un limbo di indecisioni e di parole vuote, spendendo 400 mila franchi per la promozione dell'aggregazione (lo sottolineo: per la sua promozione).

I tre Sindaci sono stati smentiti dalle rispettive cittadinanze. Si parla a Chiasso di una vittoria con il 75% dei voti favorevoli, ma si tace che ben il 52.22% della popolazione non si è recato alle urne. Per evitare simili smacchi in futuro la Sezione degli enti locali dovrebbe informare minuziosamente la Commissione sui progetti di aggregazione: i confronti tenutisi in Commissione con i Sindaci dei Comuni interessati da altre fusioni hanno dato buoni frutti, perciò raccomando l'adozione di questa procedura anche in futuro. Non ho mai visto una volontà così ferma come quella dei Sindaci nel caso dell'aggregazione tra Chiasso, Morbio Inferiore e Vacallo: lo dimostra il fatto che cinque membri dell'Esecutivo hanno manifestato la loro contrarietà perché si sono accorti che a precipitare non era solo la baracca, ma anche il grattacielo costruito senza fondamenta su un'aggregazione che nessuno voleva, neanche i cittadini di Chiasso. Personalmente ho votato sì e, per evitare l'insorgenza di dubbi, ne ho informato la popolazione. Ora è troppo facile rimangiarsi la parola, ragion per cui non dovremmo discutere più di Comuni fusi, ma controllare che non ci siano persone fuse.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - I risultati della votazione consultiva, che impongono l'abbandono del progetto, parlano da soli. Abbiamo sempre detto che li avremmo rispettati e così abbiamo fatto proponendovi in tempi brevi il messaggio, anche perché in quei Comuni si voterà già in aprile.

Vorrei distanziarmi dalle valutazioni negative di Luciano Canal e di Rodolfo Pantani. Non si tratta di "fusionite", ma di determinare se i Comuni, così come erano stati organizzati due secoli or sono, siano ancora attuali dati l'evoluzione e lo sviluppo socio-economico cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Dobbiamo ragionare sempre più in termini regionali e, all'occorrenza, saper superare i confini dei Comuni. Facendo questa riflessione avviamo anche un confronto che, inevitabilmente, comporta un costo finanziario, ma che ha il vantaggio di permettere ai cittadini di rapportarsi al loro futuro. Simili dibattiti li riproporremo anche in futuro perché riteniamo necessario che il nostro Cantone si interroghi in proposito. Laddove sono stati portati avanti progetti di riorganizzazione degli enti locali vi è anche un segnale di miglioramento delle condizioni di sviluppo socio-economico e della capacità di determinare e di influenzare questo sviluppo. Incappare in qualche sconfitta è inevitabile perché nessuna riforma di simili proporzioni passa soltanto attraverso vittorie.

KRÜSI G., RELATORE - Siamo di fronte a uno stop formale, operazione semplice dal punto di vista legislativo che però merita un commento non foss'altro che per ribadire una posizione o stimolare il coraggio, utile in questa fattispecie come in altre, auspicabile per chi gestisce la cosa pubblica. Il Governo – mi rivolgo a Rodolfo Pantani – aveva fatto suo il progetto dando seguito alle richieste, se non alle intenzioni, espresse dai tre Municipi coinvolti. Coerentemente a ciò si è invocata la consultazione della cittadinanza, come prevede la legge, coinvolta nella misura del 60%, partecipazione che in futuro potrebbe aumentare proprio grazie al coinvolgimento dei parlamentari cantonali del Mendrisiotto sul tema della collaborazione intercomunale.

A precise condizioni, e consultando il parere della cittadinanza, il Parlamento ha la facoltà di aggregare o disgregare e di ratificare o fermare un processo di annessione comunale. L'abbandono di cui discutiamo ora poteva essere una banale formalità, sebbene l'archiviazione di un progetto sia sinonimo di insuccesso e non vada mai banalizzata. Come ha evidenziato il Consiglio di Stato e accentuato – lo ribadisco: accentuato – la Commissione speciale per le aggregazioni di Comuni, al di là di questo formale stop andava però evidenziata la bontà e l'attualità di un progetto che ha il pregio di avere lanciato nella regione il dibattito relativo al riordino istituzionale e operativo della gestione pubblica e progettuale in un agglomerato. Come ha ben dimostrato la cittadinanza chianese, il germe cresce e con altre premesse il Basso Mendrisiotto si darà comunque un nuovo assetto.

Visto il chiaro esito negativo dei due Comuni limitrofi andavano evitate forzature e, come propone il Governo, formalizzato l'abbandono del progetto, non potevamo lasciarci sfuggire l'occasione di formulare alcune raccomandazioni rispetto alle nuove sfide che, volenti o nolenti, attendono gli amministratori locali e il Parlamento, sensibile al riordino di un tessuto istituzionale frammentato rispetto all'esigenza di soluzioni sovracomunali.

Come dice il Consiglio di Stato, il Ticino ha bisogno di nuove città e di quattro agglomerati rafforzati e coesi. Siccome il quadro legislativo e pianificatorio è dato, possiamo fare politica e creare il necessario consenso liberi da personalismi e ombre di campanile, accompagnando da subito attivamente (*in primis* il Dipartimento delle istituzioni) questi Comuni nel rilanciare il dibattito e i progetti regionali che preparano il nostro futuro.

La Commissione, che ha affrontato il dossier con quello spirito, vi raccomanda, unitamente al Consiglio di Stato, l'abbandono del progetto in oggetto nella speranza di poterne riparlare presto, perché è questa la generazione che riflette sul nuovo assetto istituzionale del Cantone, ed è questo il Parlamento che in estate ha fatto suo l'undicesimo obiettivo del piano cantonale che ha postulato uno sviluppo coeso e ampio dei quattro agglomerati cantonali.

PANTANI R. - Vorrei tranquillizzare il Consigliere di Stato: non sono un disfattista. Faccio parte della Commissione speciale aggregazione di Comuni da otto anni e ho sempre dimostrato la mia buona volontà, la mia convinzione e la mia approvazione ai progetti di aggregazione presentati dal Consiglio di Stato. Vi ricordo che ho redatto il rapporto² di minoranza sull'aggregazione di Faido e Comuni limitrofi nonostante le numerose opinioni contrarie. Il tempo mi ha dato ragione.

² Rapporto di minoranza no. 5558 della Commissione speciale aggregazione di Comuni sul messaggio 17 agosto 2004 concernente l'abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Faido, Mairengo, Osco Rossura e Sobrio, 14.12.2004.

Ho detto più volte al Consigliere di Stato che la fusione di Chiasso, Vacallo e Morbio Inferiore non sarebbe mai avvenuta. La questione riguarda gli uomini, non le mentalità.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 59 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 61 voti espressi.

4. CONCESSIONE ALLA FONDAZIONE PAOLO TORRIANI PER MINORENNI, MENDRISIO, DI UN SUSSIDIO PER LA COSTRUZIONE DI UN CENTRO EDUCATIVO DI PRONTA ACCOGLIENZA E OSSERVAZIONE (PAO)

Messaggio del 13 novembre 2007 no. 5992

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La mancanza cronica di centri educativi di pronta accoglienza e osservazione per minorenni in Ticino è nota. Purtroppo i giovani problematici bisognosi di simili strutture aumentano sempre di più e sia la Magistratura dei minori, sia le Commissioni tutorie, nonché gli operatori del settore ritengono insufficiente l'offerta proposta da parte del Cantone. In effetti, l'unica struttura riconosciuta esistente in Ticino è l'Istituto per minorenni Torriani, con l'annesso Centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO). Questa struttura, che ha lodevolmente dato prova di saper rispondere a un bisogno emergente, ha però recentemente dimostrato molti limiti ed elementi di incompatibilità.

Il gruppo PPD non può quindi che essere d'accordo sulla necessità e sull'opportunità di migliorare l'offerta costruendo un nuovo centro PAO presso la Fondazione Paolo Torriani a Mendrisio. Semmai, abbiamo qualche importante perplessità sull'impostazione data dal Dipartimento della sanità e della socialità alla struttura in oggetto. Ci preoccupa in particolar modo la decisione di estendere la fascia d'età degli utenti sino a diciott'anni e di accogliere tutti i casi, compresi quelli più problematici e violenti, ancora sotto un solo tetto. Ricordo che attualmente l'età degli utenti del PAO va dai quattro ai quindici anni e già così è difficile far convivere minori che, data la loro evidente diversità di stato e condizione, hanno bisogno di interventi educativi e sociali profondamente differenziati. La problematicità di una simile convivenza forzata di bambini, ragazzi e giovani in crisi in passato si è manifestata in modo drammatico in più di un'occasione: ricordo, ad esempio, che nel gennaio 2006 alcuni adolescenti violenti avevano pesantemente minacciato gli

educatori, danneggiato le infrastrutture e terrorizzato gli ospiti più piccoli e indifesi. Dopo l'intervento della Polizia e l'arresto di un ragazzo si era addirittura resa necessaria la chiusura temporanea della struttura. Tutto ciò, stando a quanto affermato nel messaggio, anche se non si dovrebbero accogliere minorenni che *«manifestano agiti reiterati violenti, distruttivi o autodistruttivi, che possono essere destrutturanti e/o fonte di pericolo per gli ospiti del gruppo»*. Ma non essendoci alternative valide quasi tutti, almeno inizialmente, finiscono lì. Figuriamoci ora, con l'estensione della fascia d'età fino a diciott'anni, a quali rischi si andrà incontro.

Oltretutto, la struttura progettata sottoposta oggi al Gran Consiglio, pur essendo più consona della precedente a livello architettonico e strutturale, non è ancora del tutto soddisfacente: è vero che vi sarà una camera in più rispetto a prima, che i servizi e le docce saranno raddoppiati e che le otto camere individuali al piano di sopra saranno separate meglio in due ali distinte, ma è anche vero che tutte le camere si troveranno ancora molto vicine tra loro e addirittura sullo stesso piano. Quindi, far convivere le esigenze di tutti gli utenti, dai quattro ai diciott'anni, sotto un unico tetto e in stretta vicinanza con gli altri ospiti dell'Istituto risulterà impresa assai ardua, soprattutto a causa delle particolari difficoltà legate alla tarda adolescenza, quando i problemi sono molto più complessi da gestire. È quindi facile immaginare quanto sarà problematico e pericoloso far coesistere i bambini più piccoli, che sono anche i più indifesi e hanno bisogno di maggior protezione, con giovani a volte confrontati con gravi problemi di droga, alcol, violenze sessuali e quant'altro. Davanti agli occhi dei più piccoli potrebbero svolgersi scene sicuramente inadeguate alla loro età con risultati disastrosi per il loro recupero psicologico. Il PPD avrebbe preferito procedere in altro modo: da una parte, l'ampliamento del PAO attuale così come proposto oggi, ma riservato ai bambini e ai ragazzi dai quattro ai quindici anni, e, dall'altra, alla creazione di una struttura di contenimento (PAO-C) nettamente separata, riservata ai giovani dai quindici ai diciott'anni e ai casi particolarmente problematici e meritevoli di sostegno adeguato e mirato. Non si tratta, beninteso, di una struttura chiusa di stampo carcerario, ma di un centro predisposto appositamente con regole, personale e logistica per gestire le situazioni maggiormente a rischio dal profilo comportamentale al fine di evitare che questi casi, come succede troppo spesso oggi, finiscano in strutture non idonee o per malati come la Clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio (CPC). In effetti il PPD, nel limite del possibile, favorisce l'intervento psico-educativo rispetto a quello medicalizzato, ma ci devono essere le giuste premesse di qualità del personale e delle strutture. Ci dispiace che si sia persa l'occasione di approfondire in maniera più seria anche questa opzione e ciò nonostante il continuo sollecito da parte del Dipartimento delle istituzioni, dei relativi gruppi di lavoro e della Polizia che, essendo sempre la prima istanza a intervenire, conosce molto bene la situazione. Mi sorprende anche il fatto che la problematica non sia stata neanche accennata, nemmeno nel rapporto commissionale. E chissà se almeno nei gruppi ci si sia resi conto della situazione – a tal proposito, ascolterò volentieri quanto diranno i relatori.

Intanto, oggi siamo chiamati a esprimerci su una proposta sicuramente opportuna e necessaria, ma forzatamente incompleta e piuttosto rischiosa se fine a sé stessa. Il PPD è convinto che la nuova struttura non potrà rappresentare l'unica soluzione ai differenti aspetti del disagio giovanile che, come ho detto prima, sta aumentando e che quindi richiederà sempre più interventi d'urgenza su tutto il territorio cantonale. Per cui ci vediamo costretti a chiedere alla Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità le garanzie affinché, in tempi ragionevolmente brevi, possano giungere sui tavoli del Parlamento altre proposte operative alternative da affiancare al PAO previsto oggi. Inoltre, le chiediamo quali sono le strategie che ha pensato di mettere, o di far mettere, in campo per

permettere nel frattempo una convivenza, la meno problematica possibile, di persone di una fascia d'età così ampia e appartenenti a una casistica così differente.

È giusto sottolineare che, per riuscire a dare risposte sempre più concrete ed efficienti nell'ambito del disagio giovanile, è necessario affiancare alla costruzione di nuove strutture anche il miglioramento della rete di segnalazione e di collaborazione d'intervento. Attualmente risulta una carenza per quanto concerne la messa in rete delle varie strutture private e comunali già operative sul territorio e vi è un'evidente difficoltà di contatto con molti servizi sociali disponibili, ad esempio, solo in orari d'ufficio, fatto che crea molti problemi di coordinamento, specialmente di notte e nei giorni festivi.

Sarà poi di fondamentale importanza riuscire a integrare meglio pediatri, insegnanti e agenti di polizia nella strategia di protezione del minore, affrontando in modo pragmatico i problemi legati al segreto professionale che devono essere risolti con decisione e celerità. Per il PPD è giunto il momento di rivedere in maniera globale l'impostazione politica riguardante la protezione dell'infanzia e del disagio giovanile e, a tal proposito, annuncio la presentazione da parte del mio gruppo di un atto parlamentare.

Comunque, visto il bisogno impellente di infrastrutture di accoglienza adeguate, sentita la necessità di dare la giusta conferma di continuità al buon lavoro sin qui svolto dal personale specializzato dell'Istituto Torriani, il gruppo PPD si dichiara favorevolmente predisposto a sostenere il nuovo PAO, a condizione però che sia il primo di una serie di passi che il Dipartimento e il Governo dovranno fare, a breve termine, nella direzione da noi auspicata. Le risposte date dalla Consigliera di Stato in aula oggi saranno quindi decisive per sciogliere tutte le riserve.

ARIGONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS, pur sostenendo il rapporto che chiede di accogliere la concessione di un sussidio per la costruzione di un PAO, ha alcuni interrogativi da porre sulla gestione della futura struttura e sul problema dei minori in difficoltà. Il messaggio afferma che le problematiche attuali riguardano la gestione dei minorenni accolti nella struttura di pronta accoglienza in funzione attualmente. Il collega Claudio Franscella ha già ricordato quanto successo nel 2006, indice che le problematiche esistono.

Questa struttura, attualmente, è situata presso l'Istituto Torriani, in un appartamento con pochi spazi comuni e quattro camere a due posti, che devono ospitare bambini e bambine a partire dai quattro anni di età fino a ragazzi e ragazze fino di quattordici anni. Questa grande possibilità di avere a contatto maschi e femmine di età differenti, che escono da esperienze anche gravi di abuso violento, compreso quello sessuale, con maltrattamenti psichici in una struttura così piccola, difficilmente aiuta a creare le condizioni per costruire un percorso individuale che permetta una stabilizzazione della situazione e il reinserimento del minore nella rete sociale e familiare.

A complicare la situazione attuale, già difficile, c'è l'apertura, più che giusta del Centro anche alle ragazze e ai ragazzi dai quindici ai diciott'anni. Una simile modifica, però, porta all'interno del PAO altre problematiche legate alle esperienze di questi ragazzi, minorenni ma già molto grandi.

Per risolvere almeno in parte i problemi di logistica, riducendo la possibilità di promiscuità tra i vari minorenni presenti al PAO, adesso si vuole costruire un nuovo stabile con un potenziamento degli spazi di gestione e di quelli comuni e otto camere singole per ospitare otto minorenni.

Qui sorge la prima perplessità: se costruiamo un nuovo centro perché in quello attuale ci sono solo quattro camere a due posti, ne ricaviamo otto camere singole, la possibilità di

ricovero rimane la medesima. Eppure, a detta degli operatori, sono in aumento le richieste di aiuto legate a problemi di maltrattamento, ma anche a comportamenti oppositivi e trasgressivi a scuola e all'uso di sostanze stupefacenti. Tra il 2001 e il 2005, presso la CPC, sono stati ricoverati circa cento minorenni che erano alla loro prima ammissione, giovani che spesso vi rimangono solo qualche giorno; si tratta quindi di ospedalizzazioni brevi che segnalano come il ricovero nella CPC sia utilizzato quale momentanea misura di contenimento in situazioni di crisi acuta e di ingestibilità temporanea. Anche se la gestione dei momenti di crisi può essere difficile, riteniamo che la CPC non sia il luogo adatto ad accogliere minori che non presentano disturbi di tipo psichiatrico. Quindi, perché non si è pensato di costruire uno stabile che avesse un maggior numero di camere, aumentando così la possibilità di ricovero di minorenni? Abbiamo appena votato uno stand di tiro sovradimensionato con 32 linee di tiro, non solo per il tiro obbligatorio, ma anche per la pratica di uno sport per pochi che niente ha a che fare con lo Stato. Invece, la struttura di cui stiamo discutendo, rivolta ai giovani che devono essere aiutati per avere le stesse possibilità di riuscita nella vita, è sottodimensionata rispetto alle esigenze attuali. I progetti grandi si fanno quando vi è una possibilità di guadagno per poi risparmiare su progetti come quello in discussione. In questo momento non abbiamo altre possibilità che votare il rapporto, perché in tutti i casi la situazione attuale non può più essere accettata, ma vorremmo sapere cosa intende fare in futuro il Consiglio di Stato per la gestione della struttura – che a causa dell'innalzamento dell'età degli utenti presenterà maggiori difficoltà e a tal proposito la proposta del collega Claudio Franscella di due strutture separate è da tenere in considerazione – e in generale per i numerosi minorenni che hanno bisogno di un aiuto maggiore e che non sono sicuramente solo i ventinove o trenta casi gestiti dal PAO dal 2001 al 2006. È necessario anche estendere il servizio sull'arco delle 24 ore e, soprattutto, prevedere maggiori investimenti a favore dei giovani.

SALVADÈ G. - Intervengo per sostenere quanto detto dal collega Claudio Franscella e per ribadire un aspetto alquanto delicato della questione: i membri della Commissione della gestione e delle finanze, nonostante il rapporto risulti approfondito, hanno mostrato un interesse da "gestori" e non certo da persone competenti. Vi ricordo che la Commissione nei due rapporti inerenti la pianificazione sociopsichiatrica ha affrontato questo urgente problema.

L'innalzamento dell'età degli utenti, propugnato allegramente dal Consiglio di Stato nel messaggio, è assolutamente inopportuno: la tipologia di disagi dei ragazzi tra i sedici e i diciott'anni è di natura diversa e più violenta rispetto a quella dei più piccoli e quindi una frammistione dei due gruppi non è indicata. Se il messaggio fosse stato redatto dalla Commissione speciale scolastica tali problemi sarebbero emersi chiaramente. Ora è inutile rimandarlo in Commissione, perché è un messaggio urgente e il suo scopo, l'ampliamento dell'Istituto Torriani, è utile e lo sostengo. Non ho quindi nessuna intenzione di ritrattare il messaggio, però esorto il Consiglio di Stato a valutare la necessità di disporre di un luogo di accoglienza per gli adolescenti più grandi e gli ricordo che la Commissione ha più volte segnalato la disponibilità da parte di realtà private – che non posso nominare – a lavorare in questo campo. Inoltre, lo invito a leggere quanto scritto nelle due pianificazioni sociopsichiatriche, la non conoscenza delle quali ha generato il messaggio in discussione e il suo orientamento verso la Commissione della gestione e delle finanze. Mi auguro che, anche se vi è una questione di investimenti che, a questo punto, diventano irrisori rispetto all'importanza dei problemi, un messaggio del genere in futuro sarà affidato alla

Commissione più adatta ad approfondirlo. Comunque – lo ribadisco – sostengo il messaggio in discussione.

CAIMI C.L. - Il mio sarà un tipico intervento "a braccio" e lo sarà volutamente perché, diversamente da quello tecnicamente ineccepibile della Commissione, è l'unico modo per affrontare opportunamente la tematica, visto che l'aspetto finanziario-gestionale della faccenda, che gode del mio pieno sostegno, non ha bisogno di essere commentato. A essere problematico è l'approccio, che non può essere solamente finanziario.

All'inizio del 2006 il PAO ha dovuto chiudere perché alcuni adolescenti avevano distrutto buona parte delle infrastrutture e terrorizzato gli utenti più piccoli. Il direttore del PAO, Luca Forni, il 5 gennaio 2006 aveva affermato al "Giornale del Popolo" che il Centro «è concepito per la diagnosi su un arco di tempo limitato, ma per la completa assenza di strutture d'appoggio adeguate per il successivo collocamento dei ragazzi, in mancanza di alternative valide per dare un seguito propositivo agli interventi degli educatori di Mendrisio, è costretto a subire le costanti pressioni da parte delle autorità e delle famiglie» con il rischio di trovarsi di fronte a situazioni incontrollabili in cui prevalgono le dinamiche di gruppo fra ragazzi presenti oppure già ospiti del PAO. Il messaggio e il rapporto, che ho letto più volte con attenzione, sembrano aver dimenticato la faccenda che, all'epoca dei fatti, aveva suscitato un grande dibattito sia tra gli addetti ai lavori, sia nei media.

Allora l'età degli utenti era compresa tra i sei e i quindici anni; ora il messaggio propone di accogliere bambini e ragazzi dai quattro ai diciott'anni di età. È vero che all'interno del nuovo PAO si prevedono alcuni accorgimenti per evitare incontri inconciliabili, ma così si sottovaluta il vero problema: logisticamente e geograficamente i bambini di quell'età non devono stare insieme agli adolescenti di diciott'anni e mi chiedo perché il Ticino si ostini a volere una cosa che nessun altro Cantone prevede, spendendo oltretutto un importo tutt'altro che trascurabile. Capisco che si vogliano sfruttare le sinergie con l'Istituto Torriani, che fa un'opera meritoria, e che, vista la disponibilità della Fondazione Amilcare a ospitare alcuni giovani minori di quindici anni, situazioni esplosive come quella accaduta a dicembre non dovrebbero ripetersi, però manca un approccio complessivo. In tal senso, spero che la Consigliera di Stato ci illustrerà la prospettiva di affrontare la situazione non solo dal punto di vista logistico, ma anche da quello metodologico, che vada al di là dell'urgenza, ovvero che non si interrompa al termine di tre mesi prorogabili per ulteriori tre mesi di permanenza al PAO.

Come ha preannunciato il collega Claudio Franscella, il PPD presenterà un atto parlamentare finalizzato all'approfondimento di questi temi, che non si limitano a interessare il Mendrisiotto ma riguardano l'intero Cantone.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il PAO è in funzione da sette anni; l'episodio ricordato da alcuni deputati accaduto nel dicembre 2005, pur essendo isolato, ha indotto un ripensamento del modo di intervento sfociato nel nuovo progetto proposto dal messaggio, al quale coloro che sono intervenuti finora si sono mostrati favorevoli.

Il PAO, come abbiamo affermato nel messaggio, è una struttura aperta, non è medicalizzata, non è psichiatrica e nemmeno di contenimento, per cui non può assolutamente accogliere minorenni che manifestano in modo reiterato comportamenti violenti pericolosi per sé stessi, per gli altri e, soprattutto, per gli altri utenti, quindi i problemi di convivenza paventati da alcuni di voi tra bambini e adolescenti violenti non

hanno ragione di esistere. I minorenni accolti vengono tolti alle famiglie; gli si offre un'alternativa abitativa almeno per tre mesi, durante i quali si cerca di capire come riallacciare i fili di un percorso educativo che si è interrotto bruscamente perché i genitori, per vari motivi, sono incapaci di rispondere ai bisogni di crescita dei figli sia sul piano fisiologico, sia su quello psichico e sociale-educativo. Lo ribadisco: questa struttura non è concepita per i minorenni violenti ma per quelli che corrono pericoli stando a casa propria. Una sedicenne o un diciassettenne vittime di abusi sessuali in famiglia possono convivere benissimo con un bambino di sei o otto anni, ovviamente in camere separate: è il motivo per cui proponiamo la ristrutturazione in oggetto. Il credito che vi chiediamo di approvare oggi va proprio nella direzione di risolvere gli effettivi problemi logistici dell'attuale PAO. Lo scopo è aiutare minori vittime di situazioni violente che, quando non possono rientrare a casa propria, trascorsi i tre mesi al PAO potrebbero essere accolti nello stesso Istituto Torriani come ospiti, o in un altro istituto, oppure ancora in una famiglia affidataria. Compito degli educatori è anche quello di riallacciare un discorso educativo per permettere ai genitori di adempiere al loro compito per garantire al figlio non solo quanto scritto nella Convenzione dei diritti del fanciullo [RS 0.107], ma di crescere in seno alla propria famiglia.

Alcuni di voi sostengono che occorre predisporre ulteriori strutture: l'ideale sarebbe che ogni bambino avesse una famiglia, che sia quella di origine, una affidataria, oppure una struttura relativamente piccola; per contro, un casermone, in momenti così delicati della vita, non sarebbe opportuno. Chiedete di predisporre strutture di contenimento, perché sembra che il Cantone sia attraversato da bande di minorenni con "atteggiamenti terroristici": nei quindici anni in cui ho ricoperto la funzione di Giudice dei minorenni non mi ero mai accorta della pericolosità degli adolescenti. Esistono situazioni in cui i minorenni sono pericolosi per gli altri, ma lo sono soprattutto per sé stessi, perché a livello cantonale, ma anche nazionale, il numero di omicidi che commettono è di molto inferiore al numero di suicidi e le violenze che essi subiscono superano di gran lunga quelle che commettono. Per i minori che costituiscono davvero un pericolo abbiamo incaricato la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie di effettuare uno studio di fattibilità, che dovrebbe concludersi il 30 giugno 2008, per approfondire il tema di una struttura di pronta accoglienza che contenga casi gravi e urgenti. Ovviamente, non si tratterebbe più di una struttura aperta, ma chiusa – i minori vi sarebbero collocati tramite un ricovero coatto decretato da un'autorità investita del potere necessario – e somiglierebbe a un carcere minorile. Dovremmo valutare il grado di medicalizzazione di cui dovrebbe disporre, perché anche se convengo con Claudio Franscella e Giuseppe Arigoni che la CPC non costituisce il luogo adatto ai minorenni, ritengo altresì che quelli affetti da patologie psichiatriche abbiano il diritto di essere curati in una clinica al pari degli altri malati adulti.

Giorgio Salvadè sostiene che il Consiglio di Stato amplia «*allegrement*» la fascia di età dai quindici ai diciott'anni. Ma il Consiglio di Stato non si occupa mai "allegrement" di simili temi, estremamente coinvolgenti, che si tratti di minorenni vittime o di minorenni violenti, non foss'altro perché spesso questi ultimi restituiscono le violenze subite. Ovviamente, ciò non giustifica il loro comportamento, che va sanzionato secondo i dettami del Codice penale.

Passando alle domande concrete che sono state poste, posso dire che nove posti ci sembrano conformi al bisogno. Dalla tabella riportata nel messaggio, che tra l'altro è stata criticata, rileviamo che la punta massima di entrate è stata di ventinove nel 2006. Con nove posti garantiamo trentasei ospiti all'anno. Il periodo di permanenza nel Centro è corta perché non si tratta di un posteggio, ma di un Centro che deve cercare di ricucire il tessuto educativo coinvolgendo la famiglia. Comunque, non va dimenticata la drammaticità che il

collocamento fuori casa comporta per un minore: l'offerta abbondante, in tal caso, potrebbe diventare nemica del bene. L'estensione della fascia d'età degli ospiti – lo ribadisco – non è problematica, perché si tratta pur sempre della medesima casistica. È ovvio che un ragazzo di diciott'anni va separato da una bambina di quattro anni ed è proprio il motivo per cui proponiamo questa nuova sistemazione logistica.

Mi auguro di aver risposto almeno in parte agli interrogativi posti dal deputato Claudio Franscella, dicendogli appunto che è stato dato l'incarico di approfondire il PAO-C. Attualmente, non posso garantire né a nome del Governo né a titolo personale che diventerà realtà.

Si è parlato molto del problema della delinquenza minorile, anche a ridosso delle recenti votazioni nazionali. Faccio un appello affinché ci si attenga ai fatti quando vi sono tabelle e statistiche come quella presentata recentemente a Zurigo, dove è emersa una situazione meno grave di quella dipinta da certi politici che, così facendo, avranno sicuramente vivacizzato il dibattito politico, ma hanno anche arrecato un grave danno ai minorenni che vivono situazioni molto drammatiche e che hanno bisogno della nostra comprensione e di essere reinseriti e perdonati.

BOBBIA E., RELATORE - La materia è complessa e non sono uno specialista. Giorgio Salvadè afferma erroneamente che il rapporto è stato gestito da "gestori", perché quando i colleghi della Commissione mi hanno incaricato di redigere il rapporto mi sono recato per ben due volte alla Fondazione Paolo Torriani e ho parlato con l'architetto. I gruppi PPD e PS non hanno rivolto alla Commissione sollecitazioni tali da permettermi di approfondire il tema pur non essendo io uno specialista. Forse – e qui mi trovo d'accordo con la Consigliera di Stato – si sta esagerando il problema: occorre ridimensionare l'allarme che d'altronde non ho percepito nemmeno nel colloquio avuto con il direttore Luca Forni. Il PAO esistente svolge un lavoro egregio e, come riportato nel messaggio, *«è una struttura aperta, non medicalizzata, che accoglie negli stessi spazi sia bambini che adolescenti. Questa struttura non può quindi accogliere minorenni che manifestano agiti reiterati violenti, distruttivi o autodistruttivi, che possono essere destrutturati e/o fonte di pericolo per gli ospiti del gruppo»*. Come ha già avuto modo di dire la Consigliera di Stato, quanto accaduto l'anno scorso è stato un evento eccezionale: l'errore non è stato tanto dei responsabili del PAO, ma di chi ha deciso di indirizzare giovani violenti in quella struttura inidonea.

Il progetto in oggetto è teso a migliorare, nel limite del possibile, una situazione diventata precaria, che presenta ancora ampi margini di miglioramento. Ma margini di miglioramento ci sono – l'ha detto bene la Consigliera di Stato – anche in un altro settore: i giovani violenti, attualmente, o vengono indirizzati al PAO, dove non verrebbero ammessi, oppure alla CPC. Quindi, bisognerà trovare una struttura PAO-C ed è una possibilità che il Governo sta esaminando.

Ribadisco comunque che il PAO attuale ha sopperito in questi anni a una necessità presente nella società ticinese, senza clamore ma con efficacia. Stando sempre alle parole del dottor Forni, gli ospiti sono già molti ma ancora non si è giunti a una soglia di allarme. Ho potuto vedere con i miei occhi come sono trattati gli ospiti dell'Istituto: effettivamente, vi sono lacune, invece, facendo un passo avanti, che non sarà grandioso ma significativo, si riuscirà a razionalizzare il lavoro e a creare quelle minime divisioni necessarie. Il direttore, signor Luca Forni, mi ha spiegato che non è una questione di età ma di patologia.

La speranza espressa dal collega Giuseppe Arigoni è condivisibile, però non dobbiamo dimenticare che con la proposta in oggetto compiremo un bel passo avanti. La nuova struttura sorgerà nelle immediate vicinanze di quella già esistente e quindi permetterà anche un interscambio di attività che, dato l'entusiasmo del direttore e dei suoi colleghi, in futuro potrebbe diventare ancora più efficace.

Carlo Luigi Caimi lamenta la mancanza di un approccio complessivo: avendolo saputo prima, avremmo potuto valutare diversamente la questione. Ma, e do ragione alla Consigliera di Stato, il passo che stiamo per compiere è necessario per apportare un minimo di organizzazione e di razionalità all'attuale sistema: se finora gli educatori dormivano in corridoi più o meno attrezzati allo scopo, con la nuova struttura disporranno di una camera.

Non è da ritenersi possibile l'imposizione del rispetto della legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 7.1.4.1] dato che l'entità del progetto non raggiunge l'importo minimo richiesto. La Commissione della gestione e delle finanze auspica però che le autorità competenti ne raccomandino comunque il rispetto.

Per concludere ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e vi chiedo di approvare il messaggio per aiutare i giovani ticinesi meno fortunati.

FRANSCELLA C. - Ringrazio la Consigliera di Stato per le risposte che ha dato, però nulla ha detto, per esempio, sull'importante aspetto del miglioramento della rete di segnalazione e di collaborazione tra le varie strutture già esistenti sul territorio.

Prendo atto che è in corso uno studio per approfondire il tema del PAO-C, comunque, se non sbaglio se ne parla da qualche anno; presumo quindi che la questione verrà procrastinata ancora per diverso tempo e ciò nonostante il gruppo "Visione giovani" affermi che a Muralto vi siano circa quaranta casi il cui comportamento è a rischio di violenza. Lascio giudicare al relatore se sono tanti o meno; è comunque lecito chiedersi dove potremmo indirizzarli in caso di necessità, visto che non possono essere accolti al PAO per i motivi che ha esposto.

ARIGONI G. - La Consigliera di Stato si è risentita per le critiche rivolte alla tabella contenuta nel messaggio, nella quale si rileva che negli ultimi sei anni le persone ricoverate annualmente sono da ventiquattro a trenta. Se i ricoveri non hanno mai superato quota trenta è perché la struttura non lo permetteva, visto che nello stesso periodo cento minorenni sono stati ricoverati alla CPC. Sarebbe necessario prevedere ulteriori strutture, anche di piccole dimensioni, per far fronte al problema.

Inoltre, la Consigliera di Stato ritiene l'allontanamento da casa di un minore un evento di una drammaticità estrema: non è detto, perché se è stato allontanato significa che c'era un problema di una certa entità (maltrattamenti, abusi sessuali, eccetera) e quindi potrebbe anche essere positivo. È chiaro che poi occorre valutarne il reinserimento e, cosa molto importante, monitorare la famiglia anche dopo il ritorno del minore, e ho paura che quest'ultimo aspetto a volte sia trascurato. Mi riferisco, ad esempio, al caso dei sei bambini riconsegnati alla famiglia dopo esserne stati allontanati: la famiglia, che avrebbe dovuto essere monitorata, è scappata in un altro Cantone. Mentre noi aspettiamo che quei genitori migliorino, i bambini crescono senza la protezione affettiva necessaria. Sono consapevole del fatto che in questi anni il PAO ha fatto quello che poteva, ma non basta: lo Stato deve aiutare i minori bisognosi e quindi dev'essererci la volontà politica, non solo del Governo ma anche del Parlamento, di trovare una soluzione ottimale.

CAIMI C.L. - La Consigliera di Stato ha affermato che al PAO non saranno più ammessi i giovani violenti: perché allora il messaggio afferma che il «*mandato svolto dall'Istituto Torriani è (...) conforme a quanto previsto dalla legge federale sulle prestazioni della Confederazione nel campo dell'esecuzione delle pene e delle misure*»? Perché è stata trasmessa un'istanza all'Ufficio federale di giustizia (Sezione esecuzione delle pene e delle misure)? Se questa struttura è destinata esclusivamente a ospitare vittime, perché il 22 dicembre 2006 l'Ufficio federale di giustizia ha deciso di assegnare un sussidio di costruzione provvisorio?

Ho l'impressione che il messaggio sia stato redatto anche in funzione dei giovani violenti che devono essere "incarcerati preventivamente" in una struttura di qualche genere. Infatti, vi ricordo che il quindicenne autore dei fatti che costrinsero alla chiusura del PAO vi si trovava in carcere preventivo. In Ticino non esiste nessun'altra struttura per incarcerare preventivamente i minorenni. Vorrei sapere perché abbiamo chiesto sussidi a Berna, se si tratta semplicemente di ospitare bambini che hanno bisogno di affetto. I conti non tornano ed è proprio il motivo per cui l'atto parlamentare che sarà presentato chiede al Governo di fare qualcosa in questo senso. Quindi, in definitiva, vorrei capire se effettivamente i giovani violenti non saranno più ammessi al PAO.

SALVADÈ G. - Edo Bobbià, in qualità di membro della Commissione della gestione e delle finanze, ignora i problemi collaterali al tema in oggetto ed è il motivo per cui mi sono complimentato per il rapporto che ha redatto.

La Consigliera di Stato non dovrebbe continuare a ridicolizzare e minimizzare gli interventi dei deputati che non la pensano come lei o che le fanno presenti alcune obiezioni. Il problema della violenza dei giovani adolescenti, essendo raro, non è quantitativamente rilevante, ma lo è qualitativamente. Non mi sembra il caso di predisporre una struttura apposita per contenere una casistica così insignificante; piuttosto si potrebbero stipulare convenzioni con le realtà che già oggi si occupano del problema ma che non sono pubbliche.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Se il Governo pensa di risolvere il problema in modo diverso non significa che non l'ha affrontato; semplicemente vede le cose da un altro punto di vista.

Per quanto concerne la partecipazione della Confederazione e il tema dei reati, posso dire che nel diritto penale minorile non vi è correlazione tra gravità della misura educativa e reato commesso, quindi la misura può valere sia per reati gravi sia per quelli di minor entità. La risposta al reato può essere una misura educativa, che va dal sostegno educativo al collocamento in un istituto, decretato dal Magistrato dei minorenni in base al Codice penale svizzero [RS 311.0], magari a scopo di osservazione: da qui l'intervento della Confederazione.

PEDRAZZINI A. - Purtroppo possiamo votare scegliendo solamente tra il giallo e il verde: se fosse stato possibile avrei optato per il verde pallidissimo, malgrado le garanzie dateci, sicuramente in buona fede, dalla Consigliera di Stato. Mettere sotto lo stesso tetto infanzia e adolescenza è rischioso.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 74 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo all'unanimità dei 73 voti espressi.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder